



7° CONVEGNO

sulla

**Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia**

San Severo, 13 - 14 - 15 dicembre 1985

TAVOLA ROTONDA

sulla Civiltà Daunia

coordinata da

Ettore Maria De Juliis

ATTI

Tomo secondo

a cura di

Benito Mundi - Armando Gravina

Pubblicazione della Civica Amministrazione

**BIBLIOTECA COMUNALE "A. MINUZIANO" - SAN SEVERO
ARCHEOCLUB D'ITALIA - SEZIONE DI SAN SEVERO**

Partecipanti

ETTORE MARIA DE JULIIS

Ordinario di Archeologia Classica - Università di Bari

MARIA ROSARIA DE PALO

Soprintendenza Archeologica della Puglia

MARCELLO TAGLIENTE

Soprintendenza Archeologica della Basilicata

JOSEPH MERTENS

Università Catholique de Louvain - Belgique

MARINA MAZZEI

Soprintendenza Archeologica della Puglia

ARMANDO GRAVINA

Collab. cattedra Paletnologia - Università di Bari

Coordinatore

ETTORE MARIA DE JULIIS

L'ACROPOLI DI FORENTUM

Soprintendenza Archeologica della Basilicata - Ispettore

Nel 1985 ha avuto inizio, per improrogabili esigenze di tutela, l'esplorazione sistematica dell'acropoli di *Forentum* (sito daunio del Melfese corrispondente all'attuale Lavello).

Lo scavo ha interessato un'area di circa due ettari su un pianoro dominante la valle dell'Ofanto. Soprattutto per le fasi più recenti (V-III secolo a.C.) di questo centro della Daunia interna i risultati ottenuti si presentano di notevole interesse ⁽¹⁾.

Da un lato l'ideologia espressa da alcune grandi tombe, dall'altro le strutture rinvenute si sottolineano per la loro eccezionalità rispetto al quadro culturale ricostruibile per *Forentum* in seguito agli scavi ormai estesi a tutti i settori dell'abitato daunio.

Tra le sepolture, un rilievo particolare deve essere attribuito a due grandi tombe a pozzo. L'eccezionalità del rinvenimento, oltre che dalla monumentalità della struttura tombale, è espressa dal rituale funerario e dagli elementi caratterizzanti il corredo.

Nel primo caso (T. 599) si tratta di una sepoltura databile nell'ultimo quarto del V secolo, destinata ad un uomo di circa vent'anni, i cui resti scarnificati insieme ad un numero considerevole di armi sono stati traslati in una vicina tomba a camera appartenente ad un altro individuo dello stesso gruppo familiare. Nella struttura originaria è stato, invece, possibile recuperare il resto del corredo composto da oggetti di grandissimo rilievo sia in ceramica che in metallo (bronzo, argento). Il complesso così ricomponibile rileva l'appartenenza ad un personaggio di rango elevatissimo, che ha ormai adottato, come simboli di prestigio, costumi di matrice greca.

Due strigili in bronzo sottolineano, infatti, per la prima volta a Lavello, l'allusione a pratiche di tipo atletico. Un cratere ed uno *skyphos* attici (anch'essi estremamente rari in questo sito daunio) e soprattutto il servizio di vasi in argento si possono ricollegare a pratiche libatorie, probabilmente realizzate al momento del decesso, esclusive di gruppi élitari (quantomeno nella ricchezza esibita).

Un'olpe in bronzo (forma per versare) all'interno di un bacile (forma per contenere), sempre nello stesso metallo, sottolineano un altro aspetto di questa particolare ce-

¹⁾ Una prima sintesi sugli scavi dell'acropoli di *Forentum* è in A. BETTINI-M. TAGLIENTE, *Forentum ritrovato*, in *Bollettino storico della Basilicata*, 2, 1986, p. 65 ss.

rimonia funebre: il lavaggio e, quindi, la purificazione del corpo del defunto. Tale rito rappresenta, forse con maggiore evidenza, l'appartenenza del morto ad un gruppo sociale elevato, essendo costantemente espresso, infatti, in tutte le tombe di grande rilievo di Forentum tra la fine del V ed il IV secolo (verso la fine del IV la coppia di vasi destinati a tale scopo è realizzata anche in ceramica).

Tra gli oggetti d'ornamento personale, è presente, ancora una volta in una tomba maschile (come in una coeva tomba di Melfi-Pisciolo), un fermatrecce in argento, simbolo di dignità "principesca" forse derivato da modelli di comportamento di matrice etrusca.

La considerevole presenza di armi -tra cui alcuni elementi dell'armamento oplitico e cinque cinturoni di diversa cronologia (simbolo, forse, di una genealogia guerriera)-, non a caso deposti accanto alle ossa traslate, sottolinea, infine, la funzione principale svolta dal defunto all'interno della comunità. Per la prima volta in questa sepoltura compaiono elementi dell'armamento esclusivi di un cavaliere (un morso equino in ferro), ulteriore simbolo di una condizione élitaria.

La seconda sepoltura era stata realizzata, intorno alla metà del IV secolo, per due donne, di cui una deposta in posizione supina (rituale tipico dei gruppi osco-lucani). Il corredo funebre si presentava estremamente ricco ed, in questo caso, caratterizzato in particolare da un servizio di vasi, per libazioni, a vernice bianca (caolino)imitanti l'argento.

Proprio la presenza di una donna "straniera" integrata nell'ambito dell'aristocrazia locale costituisce il motivo principale d'interesse espresso da questa sepoltura, fornendo una possibile chiave di lettura per il fenomeno di "sannitizzazione" della Daunia interna, su cui insistono le fonti antiche⁽²⁾.

A poca distanza dalle sepolture sono state rinvenute, inoltre, strutture che confermano la particolare funzione svolta dal gruppo insediato sull'acropoli nell'ambito dell'organizzazione sociale di *Forentum*. Si tratta di un complesso costituito da un *oikos* e da un recinto augurale stabile databili intorno alla metà del IV secolo (preceduti molto probabilmente da strutture più antiche, dalle valenze analoghe, delle quali restano però poche tracce).

L'*oikos* di forma quadrata aveva un basamento in ciottoli, un alzata in materiale deperibile ed un tetto pesante, dotato anche di antefisse di tipo gorgonico sia "orrido" che calmo.

2) DIODORO SICULO, 19, 65, 7. In questo brano si parla di *Forentum* strappata dai Romani ai Sanniti nel 315/4 a.C.

Esternamente, forse per monumentalizzare l'ingresso, era decorato da un rivestimento in lastre di polvere di tufo con motivi geometrici e vegetali stampigliati a rilievo. Probabile è la destinazione di questo piccolo edificio a sede della statua di culto³⁾.

L'*auguraculum* si presentava come un basso recinto rettangolare realizzato in ciottoli, orientato in senso E-W ed aperto in direzione dell'ingresso dell'*oikos*. Sette *bothroi*, generalmente sigillati dai muri, hanno restituito numerose forme a vernice nera ad alcuni *skyphoi* del tipo c.d. "a civetta", in alcuni casi anneriti dal fuoco sacrale e dispersi in più pozzetti, tanto da far pensare ad un'unica cerimonia libatoria di consacrazione o a più cerimonie avvenute a breve distanza di tempo. Tale struttura augurale stabile⁴⁾ sembra attestare l'esistenza di un'organizzazione politica distaccatasi dalla tradizione arcaica ed ormai basata su figure rinnovabili di magistrati.

Questo complesso di edifici, con l'affermarsi di uno specifico sia sacro che politico, conferma, dunque, anche per *Forentum*, l'affermarsi di un processo di strutturazione comune ad altri coevi siti indigeni meridionali⁵⁾.

Tra la fine del IV e gli inizi del III, in seguito alla conquista romana del sito, l'area dell'acropoli viene occupata da tombe a camera appartenenti ai gruppi familiari dei cavalieri canosini (alleati di Roma) inviati a controllo dell'area. Segni distintivi di queste nuove genti, oltre all'*askos* che sostituisce l'olla come elemento centrale del corredo ceramico, nelle sepolture maschili sono il morso equino e la punta della lancia in ferro, allusivi dell'appartenenza del defunto al rango equestre; nelle sepolture femminili diventano comuni gli oggetti da toilette (specchi in bronzo, teche e pettini in osso, unguentari).

I bambini, non ancora entrati a far parte a pieno titolo del gruppo familiare, vengono sepolti, invece, in piccole nicchie, lungo i *dromoi* di accesso alle camere sepolcrali.

In questo caso il corredo è caratterizzato da numerose statuette e da vasi miniaturistici. Intorno alla metà del III secolo il processo di romanizzazione del sito si compie. L'espressione più evidente è la scena di funerale riprodotta sull'*askos* c.d. *Catarinella*, rinvenuto anch'esso a poche centinaia di metri dall'acropoli. In particolare, gli strumenti musicali utilizzati per la cerimonia (*tuba*, corno) permettono confronti stringenti con alcuni monumenti funerari romani (ad esempio, il rilievo di *Amiternum*), evidenziando il cambiamento politico, ma anche culturale ormai avvenuto⁶⁾.

3) Sulla presenza di edifici a carattere religioso in altri siti della Daunia durante il IV secolo: M. MAZZEI, *Ascoli Satriano*, in *Taras*, VII, 1-2, 1987, p. 28 ss.

4) La presenza di un *auguraculum* a Lavello potrebbe costituire un'ulteriore conferma della sannitizzazione del sito: edifici per pratiche augurali, assenti in Italia meridionale prima della romanizzazione, sono invece documentati in ambito centro-italico: AA.VV., *Rasenna*, Milano, 1986.

5) BOTTINI-TAGLIENTE, op. cit., p. 72.

6) M. TAGLIENTE, *L'askos Catarinella. Una rilettura.*, in *PdP* (in corso di stampa).

Finito di stampare
anno 1988
Tipografia SALES - San Severo